

Castel Baronia tra storia e natura di Franca Molinaro

Il nastro d'asfalto che scorre sul fondovalle ufitano costeggia la sponda destra del fiume per metà del suo cammino, lo scavalca per un breve tratto spostandosi sulla sponda sinistra in territorio di Guardia e Vallata. Il fiume Ufita sorge sul versante Est del paese di Vallata, nello spartiacque opposto all'area dauna dove scorre il Calaggio. Dopo una breve fase torrentizia si trova già in pianura, nell'estremo lembo Est di Valle Ufita, presso Sferracavallo, qui si rasserena tra ciottoli bianchi e detriti alluvionali cominciando la sua lunga fase matura e segnando, dopo l'unica grande ansa iniziale, il confine tra i paesi dei due spartiacque, nel nostro caso tra Castel Baronia e Sturno. Prosegue in maniera pressoché rettilinea fino ad immettersi nel Calore sotto il versante Nord della collina di Apice, in territorio beneventano.

Raggiungere la sponda non è difficile, basta avventurarsi tra i campi per viottoli accidentati di terra battuta o acciottolato. L'autunno non è la miglior stagione per questo tipo di escursione, il fango schizza sul parabrezza e le ruote posteriori riducono la tenuta, diverse pozzanghere mi intimoriscono ignorandone il fondo ma la giovane guida è fiduciosa nelle mie capacità per cui non posso deluderla: mi avventuro.

La piena dei giorni scorsi ha lasciato detriti per una larga fascia a testimoniare l'immane portata d'acqua, ora il fiume è tornato nell'alveo. Ci avviciniamo col fuoristrada e parcheggiamo in uno spiazzo tra ciuffi verdissimi di Salici da ceste *Salix triandra*, (*Saleconcelle*) questi virgulti si raccolgono in primavera quando la linfa affluisce sotto la corteccia, si sbucciano e si impiegano nella fabbricazione di cesti e canestri, attività comuni tra le popolazioni fluviali. Un po' oltre, tra tronchi di Saliconi *Salix fragilis* e Pioppi bianchi *Populus alba* (*Salecune e chiuppe janche*), su un ceppo marcio di Pioppo del Canada *Populus canadensis* spiccano con il cappello orlato, due bellissimi esemplari di *Trametes confragosa*, funghi non velenosi ma nemmeno commestibili a causa della legnosità delle loro carni. Osservo, tra i sassi, un piccolo esemplare di Bistorta *Polygonum amphibium*, seguita dal giovane amico che mi chiede incuriosito i nomi delle piante e le loro proprietà, siamo attratti dal batuffolo roseo del fiore della Menta acquatica *Menta aquatica*, e ne stropiccio una foglia per farne sentire il profumo. Nell'intrigo di rami e radici di *Phragmites australis*, un cespo di Alliaria *Alliaria petiolata* sfoggia il suo verde brillante ed un Elleboro *Elleboro fetido* ci attrae per la bellezza del suo fogliame, è una pianta velenosa eppure in passato era usata come vermifugo.

In una zona d'ombra, osservo un esemplare singolo di Euforbia *Euphorbia characias*, è curioso trovare questa pianta sulle sponde di un fiume, è più comune nei terreni drenati mentre è naturale trovare un tappeto di Eliantemo *Helianthemum mummularium*, riconoscibile dall'habitus perché in questo periodo è privo dei bei fiori gialli a cinque petali. Le composite, diversamente hanno doppia fioritura per questo la Margheritina *Bellis Perennis* mostra il bel capolino dalla corolla bianchissima ed i fiori tubolari del disco giallo oro.

La mia giovane guida mi ragguaglia sul carattere torrentizio dell'Ufita, in estate si prosciuga del tutto mentre in questo periodo riesce ad essere impetuoso anche in regime normale. Parlando sono attratta da una rosetta verde azzurro dalle foglie ronciniate, è la prima volta che vedo questa pianta ma la riconosco, trovare una pianta nuova, dopo averne recensito un mezzo migliaio, è un piacere indescrivibile, si tratta della *Salvia verbenaca*, dal suo seme bagnato, in passato, si otteneva una mucillagine utile a curare gli occhi ammalati. Disfatto, il Carciofo selvatico *Cynara cardunculs*, (*Cardone*) ha regalato alla piena i semi dal pappo piumoso, ora è come una sterpaglia secca e informe, è il progenitore del carciofo e come questo si utilizza in cucina.

Resterei volentieri ad ascoltare il chiacchierio dell'acqua che, discreta, scorre tra i sassi e la vegetazione anfibia, Farfaraccio *Petasites hybridus*, Farfaro *Tussilago fanfara*, Berula *Berula erecta*, Sedano acquatico *Apium nodiflorum*. Mi tornano in mente versi scritti tempo fa simulando un canto irpino e dedicati a questo fiume:

Se fa cchiù scuro 'o cielo

pe' voschi e pa' campagna
mente l'Ufita abbagna
le prete janche janche.
Se fa cchiù trist'o core
si no' me stringi 'mpietto
'stanema pe' te more
no' trovo cchiù ricietto.
Damme 'no vaso ancora
no' me fa cchiù dannà
si a te te cerc'amore
no' me puoe condannà.

La guida guarda ansiosa l'ora, capisco che dobbiamo andare e mentre gettiamo un ultimo sguardo all'intreccio lianoso della Vitalba *Clematis vitalba* con i suoi frutti lanuginosi, spingo il fuoristrada verso Isca del Pero, sito importante per i ritrovamenti sanniti.

La stradina di campagna cavalca il Vallone San Nicola, un limpido ruscello che sorge sul versante Est del paesello di San Nicola e nel suo corso accoglie acque piovane e sorgive, c'è una pianta di Angelica *Angelica officinalis* ormai secca, la riconosco dai semi e dalle magnifiche ombrelle, il suo uso in cucina è per pochi intenditori mentre più conosciute sono le sue proprietà antisettiche e aperitive. Sulle sponde, tra grovigli di rovi, l'Epilobio *Epilobium hirsutum* ha liberato i suoi semi dal pappo peloso mentre il Tanaceto *Tanacetum parthenium* regala l'ultima fioritura con una pannocchia di capolini bianchi.

La valle è un miscuglio di colture diverse, il tabacco e gli ortaggi creano macchie squadrate di colore che si alternano alle terre nude dalle tinte differenti, segnate dai solchi dell'aratura dove, in luglio, è stato raccolto il frumento; qua e là, macchie di ocre dipingono piccoli boschi mentre un argenteo riflesso è dato dagli uliveti maestosi che per alimentarsi godono le migliori condizioni climatiche, di terreno ed esposizione. Sul ciglio erboso, il frutto secco del Cardo dei lanaioli *Dypsacus sylvestris*, della Carlina *Carlina vulgaris* e della Bardana *Arctium minus* annunciano l'inverno imminente, sono piante i cui frutti si prestano alle composizioni di fiori secchi, a Natale, frammiste al comunissimo Pungitopo *Ruscus aculeatus* (*Ruscio*) dalle magnifiche bacche rosse, all'Agrofoglio *Ilex aquifolium* e al Vischio *Viscum album*. La valle, in primavera e per tutta l'estate si decora coi fiori più belli, piccoli e grandi, minuscoli o appariscenti, ognuno con i propri pregi, con le sue qualità, officinali, eduli o semplicemente ornamentali. Si può scorgere nel tappeto erboso l'infestante Centocchio *Anagallide arvensis* (*Murivillina*) utile a colorare i risotti di un bel verde brillante, la rara Centocchio azzurra *Anagallide formina*, la saporita Cicoria *Cichorium intybus* dagli stami simili a coralli turchesi, erba base per ogni minestra di verdure, la Leugosia *Leugosia speculum veneris* dai timidi fiori che si chiudono subito dopo averli raccolti o ancora la Margherita delle messi *Chrysanthemum segetum* e la Camomilla fetida *Anthemis cotula* (*Putena*) che abbonda infestante nelle messi e nei prati.

Proseguiamo il viaggio alla scoperta delle acque del territorio e la cosa si fa decisamente interessante, Castel Baronia è ricca di sorgenti, alcune sono incanalate verso altri luoghi sotto forma di acquedotti, altre sgorgano libere in più siti confluendo in una conca naturale ora strutturata in un vaso detto Diga Macchioni.

Ero già stata sulle sponde del lago, tempo addietro ma era buio e non ne avevo apprezzato la bellezza, ora il cielo è nuvoloso e l'acqua riflette il grigio del cielo, eppure lo spettacolo è maestoso. Lo specchio d'acqua è circondato da boschi di querce ormai in abito autunnale. Ottobre le veste dei colori più belli, dell'ocra calda e del rosso mattone che sfuma nel verde ossido delle foglie morenti. La natura sfoggia i colori più caldi della sua tavolozza e regala l'effimera bellezza a chi ancora sa leggere in essa la grandezza del creato. Anche la primavera qui è bellissima, a maggio le ginestre *Spartium junceum* (*jeneste*) che circondano le sponde, si coprono di fiori dorati e abbagliano col loro splendore. Questa pianta un tempo era utilizzata per fare scope rustiche. Ubriaca di tanta

bellezza oltrepasso il limite consentito e cammino, tra rovi radi, sui massi calcarei che circondano il bordo del lago per osservare sul fondo l'intrigo di radici e germogli. Qualche rana spaventata si tuffa al mio passaggio e disegna cerchi nell'acqua, per sua fortuna qui c'è divieto di pesca altrimenti le sue coscette avrebbero fatto gola a molti. Più a nord, sei splendide oche bianche nuotano agili giocando a tuffarsi e riemergere, scivolano in superficie con movenze eleganti, si scuotono, ciarlano, si avvicinano e mi osservano incuriosite ma proprio in quel mentre si affaccia il guardiano e ci riprende. Abbiamo oltrepassato il limite stabilito, non possiamo avventurarci oltre, è pericoloso. So che siamo in torto e non obietto, ci allontaniamo in fretta giustificando la sua premura. Nello specchio retrovisore osservo uno scorcio del lago e la casa del custode si allontana dalla vista mentre risalgo la china. Michele mi confessa l'amore per quel posto stupendo e il mio cuore condivide in silenzio tale sentimento.

La strada prosegue tra il bosco di querce che è il più ricco di vita perché i rami radi permettono alla luce di filtrare il fogliame e raggiungere il suolo favorendo la vegetazione di un ricco sottobosco, vi crescono numerose specie di funghi commestibili e velenosi ma anche innocui e immangiabili quali gli *Hygrophoropsis aurantica* dal vistoso colore aranciato. Diverse specie di licheni vegetano in questi boschi incontaminati, lontani dai raggi diretti del sole, sotto arbusti di Prugnolo *Prunus spinosa* (Cerasiello) e intrighi di Rovi *Rubus fruticosus* (Ruace) *Rosa canina* e Biancospino *Crataegus monogina*. Ai margini del bosco, dove la vegetazione è più rada, in primavera spicca il blu intenso dei fiori di Bugola *Ajuga reptans*, il bianco rosato del trifoglio *Dorycnium hirsutum*, le stelle rosa di Salsefica *Tragopogon porrifolius*, i calici gonfi della saporita *Silene alba* e i fiori del Geranio malvino *Geranium pirennaicum*, i più grandi della sua famiglia. In magnifici gruppi si lascia ammirare la *Saponaria officinalis* e la bianca ombrella della Carota selvatica *Daucus carota* (Capojanca). Quando il ciglio erboso si fa più arido ecco apparire il folto cespuglio dorato dell'*Inula viscosa*, la piccola febbrifuga Centaurea *Centaurea aerythraea* e la Centaurea gialla *Blackstonia perfoliata*.

Il paesaggio intorno muta, l'occhio si allietta tra le chiome degli ulivi maestosi e si scalda nel fogliame policromo delle macchie boschive là dove le colture non hanno invaso la collina. I primi tetti del paese appaiono oltre i cinorrodi (*Grattaculi*) fiammanti della Rosa canina, sorge a 640 metri sul livello del mare ma il punto più alto è ad Ovest con Il Tuoppolo a 815 metri. Evitiamo di entrare in centro e imbocchiamo la strada della Difesa, la via più bella che io abbia mai percorso. Sulla nostra destra incontriamo la cappella dell'Addolorata con un quadro restaurato da padre Andrea Martini, gettando uno sguardo a valle si può osservare uno scorcio del lago.

Più avanti, sulla nostra sinistra uno spiazzo pianeggiante accoglie una fontana con abbeveratoio e vasca di recupero, è tutta in pietra, ristrutturata di fresco, l'adorna una timida Capelvenere *Adiantum capillus veneris* (Capill'o'viento) nata tra le pietre umide e nell'acqua una minuscola Erba pesce *Salvinia natans*. Tutt'intorno, rigogliosa cresce la Borragine *Borrago officinalis* (Orraina) e l'Echio *Echium plantagineum*, ideali per il misto di *meneste asciatizze*, l'Achillea *Achillea millefolium* eccellente per guarire le ferite, è ormai sfiorita da un pezzo ma l'occhio attento la riconosce dalle foglie pennatifide utili per aromatizzare insalate di uova sode e stuzzichini. Nascosto tra le foglie secche spunta il fiore appariscente del velenoso Ciclamino *Ciclamen hederifolius* mentre l'aglio selvatico *Allium nigrum* ha perso le foglie e lo scapo fiorifero, il bulbo ora si prepara, come tutte le liliacee, al sonno invernale e alla rinascita primaverile.

Proseguiamo inoltrandoci in un territorio selvaggio, magnifico, pullulante di vita, qui si possono incontrare, con un po' di fortuna, cinghiali, volpi, ricci, lepri ed altri piccoli abitatori del bosco. La vegetazione presenta specie più interessanti, proprie delle zone aride e rocciose, si possono osservare *Xantium spinosum*, Fiordaliso giallo *Centaurea solstitialis*, Cirsio *Cirsium heterophyllum*, Cisto *Cistus albidus*, Teucro *Teucrium Polium*, Eringio *Eryngium amethystinum*, Echinopo *Echinops sphaerocephalus*, Elicriso *Helychrisum italicum*, Margherita gialla *Anthemis tinctoria*, Senecio di San Giacomo *Senecio giacobeae*, Rucola selvatica *Diplotaxis tenuifolia*.

Questo magnifico tuffo nella natura selvaggia ci conduce, senza rendercene conto, in territorio di San Nicola e in poco tempo a Treviso. Da questi *sierr*, si può osservare l'immensa macchia

mediterranea che copre le cime dolci delle colline e si dirada qua e là lasciando intravedere lembi di terra nuda o coperta di un tenero tappeto erboso. Lontano, nell'azzurro della prospettiva cromatica, sfumano i colli e i monti fino a confondersi col cielo. L'infinito si distende dove l'occhio non vede e la mente disinibita si abbandona all'ignoto, so che da quel lato ci sono i Monti Picentini a dividere dal salernitano e il Partenio dalla Valle Nolana, ma non m'importa, ora c'è solo il cielo e questo giovane amico capace di commuoversi, come me, di fronte a tanto splendore.

Torno in Baronìa per una seconda escursione, oggi intendo salire in paese dal fondovalle per la strada principale, la via è un po' in salita ma mi porta subito sul breve altopiano che sovrasta la valle ufitana. Mi fermo sul crine del colle ad osservare la valle che si distende sotto i miei piedi ancora addormentata dalla nebbia del primo mattino, lo sguardo si perde nell'azzurra foschia che avvolge i paesi sullo spartiacque a fronte. C'è Frigento in alto e Sturno più sotto, infine, a valle Grottaminarda, più a Sud, su un cucuzzolo si può immaginare Guardia dei Lombardi e l'alta Irpinia. In questa valle passarono gli uomini che fecero la storia, civiltà dopo civiltà percorsero gli stessi tratturi segnati dagli animali selvatici che avevano preferito terreni pianeggianti da attraversare e ricchi d'acqua per abbeverarsi, dall'uno all'altro mare nei cicli migratori in cerca di cibo o di luoghi caldi per svernare. Anche gli uomini, che nel frattempo si erano rifugiati sulle alture per riparare *intra moenia*, scendevano a valle e si spostavano in direzione del Formicoso, verso il salernitano o nella Valle del Calore verso il napoletano, oltre i monti, per portare i loro prodotti nelle zone costiere, era lana di pecora filata, tessuta e tinta o preziosi manufatti di corno che i segacorna castellesi intagliavano con maestria. Questo laborioso popolo, per rendere più agevole la comprensione tra simili e non lasciarsi comprendere da altri, secondo Michele Capodilupo, inventò in tempi remoti, il ciaskino, una lingua con alcune centinaia di vocaboli conosciuta solo tra i castellesi. Secondo il prof. Salvatore l'idioma fu coniato dagli affiliati alla carboneria. Un altro altro amico sostiene di aver avuto scambi di battute in ciaskino in Ciociaria. Si tratta di un linguaggio spesso onomatopeico in cui il termine riproduce, a volte, il verbo, cioè l'azione o l'utilizzo dell'oggetto in causa, così le mani divennero *vranose* per esprimere il concetto del prendere, dal termine dialettale *abbrancare*, l'asino *tip tap* dal suono degli zoccoli, il bacio *scuccante* dal suono emesso dalle labbra, il gatto è il *frustuso* dal verso che gli si fa per scacciarlo, le olive *nuzzolose* per via dei noccioli, le scarpe *fangose* per via del loro essere a contatto col fango, la lingua *serpentina* per il movimento simile ad un serpente e forse anche per il veleno che è capace di trasmettere muovendosi.

Su quest'altopiano argilloso, dal suolo asciutto, crescono esemplari di Verbasco *Verbasco situato*, Tasso barbasso *Verbasco tapsus*, Eliantemo *Helyanthemum tuberosum*, Finocchio selvatico *Foeniculum silvestris* (*Fenocchiasastro*), Erigero *Erigeron acer*, Echio *Echium italicum*, Gladiolo selvatico *Gladiolus italicus*, Eliotropio *Heliotropium aeuropium*, Bugola gialla *Ajuga chamaepitys*, Nepita *Calamintha selvatica* (*nepetella*), Cardo di San Giovanni *Onopordum hillyricum*, Fiordaliso *Centaurea napifolia*, Malva *Lavathera vitifolia*, Aglietto selvatico *Allium ampeloprasum*, Papavero *Papaver rhoeas*, Saepola *Conyza canadensis*, Tarassaco *Taraxacum officinalis* (*Piscialletto*), Aspraggine *Hieracium umbellatum* (*Sperella*), Inula *Inula salicina*, Fiordaliso *Centaurea aplolepa*. E' possibile reperire l'Iperico *Hipericum perforatum* (*Ereva de riumo*), una panacea impiegata come ipotensiva, cicatrizzante ma soprattutto conosciuta come *ereva de riumo*, era impiegata dai contadini quando i bovini avevano un blocco digestivo, una tisana di erba di San Giovanni aiutava a sbloccare il ruminale intasato e permetteva il rigurgito degli alimenti.

Pochi minuti e sono alla rotonda sotto il paese, proseguo salendo per San Giovanni in Valle tra uliveti lussureggianti sotto cui fiorisce, in questa stagione la Senape bianca *Diplotaxis erucoides* (*Misciarulo*) con magnifici racemi bianchi e corolle a quattro petali tipiche delle crucifere.

Il complesso conventuale dei frati Virginiani di San Giovanni in Valle oggi offre i ruderi del suo ultimo insediamento alle spalle della biblioteca comunale, se ne conserva intatto il bel pozzo marmoreo con sopra scolpito l'antico stemma e una data: AD1691. L'area in cui si trova il pozzo oggi è adibita a Orto Scolastico, un'esclusiva tra le scuole irpine. Vi si possono osservare verdure

stagionali, in questo periodo ci sono cavoli verza, sedani, piante aromatiche e quel che resta dei peperoni.

Giunta in piazza mi trovo di fronte le magnifiche sculture in bronzo di padre Andrea Martini, un eccellente scultore castellese scomparso che, con la sua arte, ha arricchito il paese natio.

A fianco c'è la chiesa di Sant'Euplio fatta costruire dai Da Ponte dopo il terribile terremoto che distrusse il primo insediamento di Acquara.

Oggi ho l'onore di una guida speciale, è il primo cittadino ad accompagnarmi per mostrarmi i principali monumenti storici del paese e i lavori di ristrutturazione operati sul territorio, ma prima è d'obbligo fermarsi per assolvere al rito del caffè, al bar all'angolo, caldo, accogliente e confidenziale. Il sindaco ordina un caffè per sé e un cappuccino caldo per la giornalista. Io, nascosta nel collo del mio eschimo, stento a prendere temperatura nonostante l'ambiente ottimale, il mattino promette bene ma il clima è rigido e non è molto piacevole proseguire a piedi per le vie del paese. Ma non v'è altro modo per raccontare un luogo se non conoscendolo, osservarlo dall'interno attraverso chi lo rappresenta e chi lo vive, attraverso gli usi, le tradizioni, i monumenti, la storia, le piante e anche la gastronomia. I nostri paesini potrebbero apparire spettrali, morti, per qualcuno, invivibili, eppure sono vivi e custodiscono tanti tesori, tante bellezze che non aspettano altro di essere scoperte, valorizzate, cantate. Ogni chiesa ha una sua storia, una leggenda e un fondo di verità, ogni pietra ha più di un ricordo se si pensa alle numerose ricostruzioni dopo guerre e terremoti. Non sono morti i nostri paesi anche se sono spopolati, vivono per chi li amministra e ci crede, vivono per chi organizza le feste d'estate e gli incontri d'inverno. Vivono per come i loro abitanti sanno vivere, sanno rispettarci e accogliere il forestiero. Non sono solo nomi sulla lista del necrologio, sono persone vive che ti abbracciano quando arrivi e ti offrono quello che possono, un caffè al bar, un libro da leggere, un sorriso, una notizia o una storia, un proverbio e quel detto antico che era ormai passato dalla memoria. I paesi sono tutti così, bisogna saperli vedere, incontrarli con dentro una grande carica d'amore, di meraviglia e di ammirazione, con la capacità di sapersi stupire, anche una piccola piantina di Erba ruggine *Ceterach officinarum*, *Asplenium Asplenium trichomanes* o di Ombelico di Venere *Umbelicus rupestris* nate tra le pietre del castello, apparentemente parassite inestirpabili, sono una meraviglia che la città non può offrire, piccoli soffi di natura che palpita tra i vicoli, sintomo di aria pulita, ossigenata. Ecco una bellezza del paese che non tutti sanno afferrare, queste piccole felci e crassulacee parlano un linguaggio antico quanto il mondo e dialogano con le pietre, si raccontano la storia e le loro spore sono lì da che i normanni alzarono quelle mura. Ristrutturazione dopo ristrutturazione il paese rivive per chi ci crede e lo apprezza, per chi è felice di trovare un facile parcheggio o una breve coda all'ufficio postale, per chi sa di trovare un amico all'ufficio pubblico per un consiglio o solo per scambiare due parole, per chi è felice di tornare a casa e trovare sulla mensa i prodotti del suo orto, l'olio del suo uliveto e il vino della sua vigna, per chi, passando davanti alla chiesa, si segna la fronte con una croce perché crede che quel segno ha un valore apotropaico.

Lungo la statale, sulla mia sinistra c'è la chiesa del Santo Spirito con il palazzo comunale, il convento e il chiostro, l'edificio fu eretto dall'ordine dei Francescani Zoccolanti. Il complesso monumentale è ristrutturato e ben tenuto, adibito a manifestazioni di vario tipo.

Anche lo stemma francescano è conservato in perfette condizioni, è un'opera di rara bellezza e porta la data del 1841.

Castel Baronia è tra i paesini più "ordinati" dell'Irpinia, si presenta pulito e accogliente con aiuole curate e fiorite, edifici rimessi a nuovo, strade agibili, acque educate e fontane ben tenute. Anche l'attività culturale è invogliata dall'impegno dell'Amministrazione e dall'accoglienza sia degli edifici che dei Castellesi. Gli abitanti non hanno il carattere scontroso dei montanari ma sono aperti e solari, pronti al sorriso, all'amicizia e alla collaborazione anche col forestiero. Questo clima di distensione mi porta volentieri in paese per le mie ricerche e per lavoro. Più volte ci si ritrova col giro di amici nel salone della Scuola dell'Osso o nel Chiostro del Santo Spirito per presentazione di testi o manifestazioni culturali di varia natura. I Castellesi amano il proprio paese e qualcuno che è

emigrato torna volentieri, di questi, esempio encomiabile è Padre Paolo, ovvero il francescano Umberto Primavera che da anni si preoccupa di studiare accuratamente la storia del territorio.

Passeggiando lungo le vie del centro ci fermiamo sulla moderna piazza anfiteatro fatta costruire per incontri estivi, teatro e spettacoli di vario genere.

Altro orgoglio dell'Amministrazione è la località Giuliano, il parco attrezzato dove i bambini si recano a giocare, i giovani e gli anziani a passeggiare, è ubicato alle spalle del Santuario della Madonna delle Fratte e di palazzo Mancini. Il luogo è frequentato, in estate, dai turisti ed è adibito a balera e concerti. E' un luogo tranquillo e ombroso, riparato a Nord-Est da un dislivello del terreno, irrorato dallo scorrere perpetuo di una considerevole bocca d'acqua sorgiva, freschissima che scorre in un abbeveratoio e poi è incanalata a valle. L'esposizione del sito a Nord, la presenza costante di acqua, la frescura causata dagli altissimi alberi e dal bosco sovrastante creano un microclima perfetto per la crescita di piante che amano ambienti umidi e riparati dalla bora. Diversi tipi di muschio si nascondono sotto le foglie mentre *Leuchobryum glaucum*, che cresce su terreni poveri, spicca tra le pietre insieme a ciuffetti di Erba pignola bianca *Sedum album*. La timida Viola mammola *Viola odorata*, in primavera, spande il suo delizioso profumo e stordisce l'olfatto con la ionina, una sostanza presente nel polline. Il trifoglio *Dorycium pentaphyllum* copre i prati e germoglia dopo la falciatura. Echio *Echium vulgare*, Borragine *Borrago officinale* (Orraina), Margheritine *Leucanthemum vulgare*, Crepide *Crepis vesicaria* mostrano ancora i loro splendidi fiori. Sul limite del boschetto esemplari di Ebbio *Sambucus ebulus* e Sambuco *Sambucus nigra* si decorano di bacche nero lucente, mentre il Melo selvatico *Malus silvestre*, nascosto tra altri arbusti, matura i suoi frutti globosi. Disfatti dalla pioggia, i baccelli della Veccia *Vicia sativa* (Vezza) hanno regalato al suolo i numerosi semi policromi pronti ad affondare nel terreno il tenero cotiledone. Più a valle un pacifico gregge di pecore bruca con indifferenza l'erba fresca, sembra non abbiano altro intento che quello di consumare il pasto frugale e non si scompongono per la nostra presenza.

Mi siedo un momento su una delle panche in legno massiccio ed ascolto in silenzio il canto frenetico dei passeracei nascosti tra le fronde variopinte, si distingue il sonoro cicip dei passerotti, il ritmico tictio del picchio che scova le larve sotto le cortecce, il volo rumoroso delle tortore domestiche e lo scorrere allegro dell'acqua della fontana. Forse è questo il paradiso, mi chiedo volgendo lo sguardo al campanile delle Fratte che si nasconde dietro rami frondosi di querce e di pioppi, forse quest'angolo di mondo è fuori dal tempo, lontano dalla fretta, dagli impegni assillanti, è un crocevia posto tra l'intersezione di piani spaziali dove il tempo si annulla per contemplare l'eterno, assenza dell'ieri e del domani.

Purtroppo, la mia guida, uomo dalla spiccata praticità, totalmente immerso nelle sue indaffarate attività, mi richiama al momento e mi ricorda che ci aspettano per pranzo. Ubbidisco con la tristezza di dover abbandonare sulla panca le mie riflessioni interrotte e la seguo, per la strada del rientro, in religioso silenzio senza pronunciare parola.

E' un giorno lavorativo ma la first lady, da eccellente padrona di casa, ha intuito il mio desiderio ed ha preparato un menù con piatti tipici locali.

Prendiamo posto a tavola mentre lei scompare in cucina e dopo pochi minuti riappare con un vassoio fumante che inonda di delizioso profumo tutta la sala. Sono *cecatielli* con ragù di manzo, la pasta è fatta dalle sue mani, naturalmente. Per secondo c'è un involtino dal quale occhieggia uno spicchio d'aglio e un rametto di profumatissima *Menta piperita*, accompagnato da una *ciampottella* di funghi, peperoni e pomodoro. E' una sinestesia di aromi e sapori esaltati dall'ottimo olio di ravece che si produce su tutto il territorio, è una goduria di sensi stracchi di aglianico e stanchezza.

Il tempo vola tra i profumi della tavola e le civetterie di massaie riguardo quel piatto cucinato diversamente in più paesi, sul tipo di farina e l'impiego o meno delle uova. Nella valle del Calore i *cecatielli* si condiscono con sugo di Puleggio *Menta pulegium* con o senza pomodoro, in questo caso la pasta non richiede le uova, diversamente col ragù, l'uovo aggiunto all'impasto esalta il sapore del piatto, discorsi da massaie, insomma, in cui la mia nuova amica è decisamente competente. Ecco, mi dico, il bello del paese, dove tutti sanno fare di tutto e nessuno si vergogna delle sue competenze, ognuno esplica al meglio le sue funzioni da agricoltore, massaia, pasticciera,

sindaco o che altro sia. Il bello delle piccole comunità è proprio questo, ogni cosa è a misura d'uomo, un uomo più vicino alla natura, legato alla terra, alla buona cucina, lontano dai fast food, capace di riconoscere e ricreare la magia della mensa profumata e il piacere di condividerla con il primo sconosciuto che capita.

Nei paesi c'è ancora la padrona di casa che cucina e apparecchia per gli ospiti, che ha piacere di accoglierli al suo desco invece che invitarli al ristorante. C'è la cura dei particolari, del sapere antico tramandato dalla mamma, dalla nonna, la conoscenza delle erbe aromatiche, i segreti per realizzare la felicità dei commensali.

Il profumo del caffè dalla cucina mi solleva dalle riflessioni e mi annuncia che è ora di andare, mi offro di aiutare a sparecchiare ma la padrona è un'ospite eccellente e si limita a sorridermi dicendo che è ora di ripartire se voglio vedere qualche altra cosa e approfittare della luce per qualche altra foto.

Scendiamo nel centro storico del paese passando dietro la chiesa, risaliamo costeggiando le scale del castello e in poco siamo nella bella piazza sulla quale si affaccia il palazzo Mancini, casa natale del grande statista giurista, la chiesa delle Fratte e quel che resta del palazzo vescovile. Sull'altro lato della strada si impone la grossa mole della Confraternita e la fontana con abbeveratoio e lavatoio dove, un tempo, le donne del paese andavano a fare il bucato.

La chiesa custodisce la sacra immagine della Vergine che si venera il 2 febbraio, anniversario del ritrovamento della sacra immagine avvenuto nell'anno 1137 nei pressi del monastero dei Virginiani. La leggenda vuole che tale icona sia stata scoperta da un pastore in cerca di un toro allontanatosi dalla mandria, l'uomo ritrovò il bovino inginocchiato davanti ad un albero sul quale era l'immagine sacra, l'albero si ergeva davanti all'ingresso di una grotta, probabile chiesa primitiva. Il dipinto è una tela attaccata a tavole di legno raffigurante la Madre di Dio, icona tipicamente bizantina in cui la Vergine siede frontalmente con Cristo benedicente in grembo. È una delle immagini della Vergine più antica d'Irpinia e probabilmente ha seguito il destino di tutte le immagini sacre sfuggite alla furia iconoclasta del primo millennio. Il ritrovamento, casuale o per volere divino, è un classico che può sembrare da copione ma, ad un'analisi più attenta dei fatti, chi altri poteva ritrovare una cosa nascosta tra i boschi se non un pastore o un contadino, pertanto è probabile che la leggenda indichi il vero in ogni caso, rafforzata poi dall'immagine degli animali adoranti. La dicitura "delle Fratte" può essere interpretata come luogo dove è stato tagliato il bosco per scopi edilizi. La stessa immagine scolpita in tutto tondo domina la grande piazza Mancini e il sottostante recupero del castello normanno.

Le luci del tramonto si concentrano sulla facciata del palazzo da poco ristrutturato mettendo in risalto la tessitura dei mattoni in contrasto con l'ocra chiara dell'intonaco, la mia guida lo guarda soddisfatto, ha grandi progetti per questa struttura, la sua mente guarda lontano e il viso gli si illumina, forse è un riflesso del sole, forse pensieri positivi che solcano la sua mente, non ho tempo per capire, come al solito mi saluta frettolosamente senza darmi nemmeno modo di ringraziare.

La terza escursione in Baronìa è dedicata a tempi remoti, mi accompagna una guida insolita: il bibliotecario. Comunemente si pensa a tale figura come a un uomo ammuffito tra libri e carte polverose, difficilmente si immagina che possa essere in possesso di tutti i segreti del paese, della storia e delle storie, di foto e manoscritti collezionati, reperiti, conservati con estrema cura, è anche grazie alla sua disponibilità che mi è stata possibile la realizzazione di questo mio lavoro. Con queste considerazioni in testa percorro la statale 91 passando per Flumeri, lasciandomi alla mia sinistra il bivio di San Sossio e attraversando il piccolo paese di San Nicola.

L'appuntamento è in biblioteca dove il mio amico aspetta puntuale, da qui ci dirigiamo verso Madonna della Pace, una località a Sud-Ovest del paese dove si conserva il rudere di una chiesetta di campagna. La piccola chiesa in muratura con tetto ligneo fu edificata negli anni '30 dopo un miracoloso ritrovamento dell'immagine della vergine scolpita su un medaglione d'avorio. L'Archeologo G. Carpentieri, Generale d'Esercito, definì l'opera dell'epoca di Luigi XV, vale a dire verso la prima metà del 1700.

Incuriosita di tale narrazione insisto per farmi illustrare i particolari mentre superiamo la curva a gomito della stradina e cerchiamo, tra i rovi, uno spazio per parcheggiare. Sui cigli della via l'Ailanto *Ailantus altissimum* (Valandro) ha dipinto di rosso le sue foglie mentre l'Edera *Hedera helix* (Rennola) non si turba al freddo dell'inverno ma rinvigorisce le foglie coriacee e matura le bacche nere per la gioia dei ghiotti tordi, copre rigogliosa anche il muro esterno dell'edificio e parte del portone della piccola costruzione ormai invasa da vegetazione spontanea.

La storia è commovente, sembra che la Vergine, in quegli anni lontani ebbe più volte a suggerire gli scavi in quel sito della collina Geniferri, sito già a lei intitolato come "Arenella della Madonna". Apparve in sogno alla giovane Michelina Spolidoro e all'anziana Arcangela Maglione indicando il luogo dove scavare ma nonostante l'impegno non era ancora stato riesumato nulla. Nel maggio del 1930 la Vergine apparve ancora in sogno ad una giovanetta, certa Concetta Consolazio, suggerendo queste testuali parole: < Ordina ai tuoi genitori che facciano ancora scavare ai Geniferri, fino alla profondità di otto metri. Là troveranno una mia Immagine con una lampada a fianco; e, dietro di essa, un mattone con delle cifre, e più dentro una spelunca. Io voglio che quella mia Immagine venga venerata >. I Castellesi fiduciosi scavarono e, miracolo, il 22 maggio rinvennero quanto la Madonna aveva detto a Concetta. Da allora, fino a pochi anni addietro, il 22 maggio è stato dedicato ai festeggiamenti della Madonna della Pace, la chiesetta poco distante dall'abitato era rallegrata dalla presenza di pellegrini, bancarelle, celebrazioni liturgiche, una sorta di maggiolata castellese di cui purtroppo se ne è perduta la tradizione. Sono tentata dal credere che il racconto possa essere una leggenda ma il Comitato dell'epoca stilò uno scritto firmato e datato in cui spiegava i suggerimenti della Madonna e le fasi del recupero, quindi la presenza di pellegrini. Con riflessioni silenziose di diversa natura ridiscendo per Via Vallone, una splendida stradina immersa nel verde dei campi e dei boschi di querce alternati agli uliveti. Questo paese, commento, è legato al cristianesimo in modo indicibile, prima i Virginiani di San Giovanni in Valle, i quali, sembra, avessero spesso delle polemiche in atto con il vescovo, poi la sede vescovile con le sue innumerevoli testimonianze di visite ad limina, i ritrovamenti miracolosi delle immagini della Vergine sotto il titolo della Pace e delle Fratte, la presenza dei buoni fraticelli Francescani, la chiesa dedicata ad uno dei santi più venerati in Baronia, Sant'Euplio, infine le diverse storie poco ricostruibili del sito dell'Addolorata. Possibile, chiedo alla mia guida, che qui siete stati sempre tutti buoni, felici e contenti come in un paradiso terrestre? Sorride come chi non vorrebbe parlare ma non sa resistere alla mia curiosità e, vedendomi in veste di etnografo, mi confida: - In effetti anche qui c'erano storie di vammane e pumpanari ma sono solo storie e non le ricorda più nessuno -.

Un lupo mannaro è esistito anche a Castel Baronia, se ne ricordano i legami parenterali ma oramai non c'è più la stirpe. Sembra che i familiari, la notte di Natale, lo rinchiudessero in un luogo con cancellate di ferro dalle quali non poteva evadere. Di solito gli attacchi di licanthropia si hanno ad ogni plenilunio per effetto degli influssi lunari, invece in questo caso la cosa è tipicamente sacra, l'uomo aveva commesso il peccato di nascere nella stessa ora di Gesù per questo era stato condannato a quella sorte. C'è traccia anche di janare da cui difendersi con sale, falci incrociate e scope di miglio e si racconta della processione dei morti tra il 31 ottobre e il 1 novembre, per poterla osservare occorreva mettere all'aperto una bacinella con dell'acqua, in essa sarebbero apparsi i trapassati.

Questo lato del territorio è caratterizzato da terreno più ricco di humus e permette maggiori colture. Gli ulivi sono in percentuale maggiore, dimentichi degli anni sfoggiano un fogliame luminoso e turgidi grappoli verdi o neri secondo le varietà. Per queste valli, mi spiega la guida, passarono e s'imboscarono i briganti sotto la guida di Schiavone e dei Castellesi Saverio Attino, Antonio Vitelli e Francesco Capaldo. Schiavone, di Sant'Agata, scelse la sua druda nel vicino paese di San Sossio Baronia e con lei condivise stenti e violenze. Filomena Pennacchio è passata alla storia per la sua ferocia e per l'amore indiscusso che portò al compagno, di lei e della banda si conserva un cattivo ricordo, le innumerevoli violenze compiute anche su chi non aveva torto di essere Piemontese, non riabilitano la loro memoria, non sono giustificate dalla causa. Dal racconto del mio amico, storicamente documentato, non traspare l'impegno politico dei briganti ma solo una gratuita

violenza operata su ricchi, poveri, difesi e indifesi, persino su mucche e cavalli. La mia idea di brigantaggio va un po' a modificarsi sebbene sapessi benissimo che tali bande raccogliessero ogni sorta di uomini, dai sostenitori del re ai disertori, dai poveri contadini ai delinquenti.

-Bene è ora di rientrare ma la prossima volta andremo in cerca di resti archeologici a Isca del Pero e Serra di Marco e dei mulini di cui si è persa traccia- così sentenzia la guida.

Prima di ridiscendere a valle mi fermo ancora ad osservare il paese che ormai è una macchia rosa alle mie spalle. Dal cuore sgorga limpido un canto per questa terra che ho imparato a conoscere, ad amare apprezzandone la bellezza, per la ricchezza di flora, per la storia antichissima e per l'affetto di cui gli abitanti mi circondano, così, senza pretesa di poesia, con gli occhi umidi di commozione, forse per l'ultimo raggio di sole o per il vento, col cuore smarrito nell'orizzonte infinito, su uno stralcio di foglio scrivo:

Ancora sorge il sole

agli occhi paterni

di chi ti ama

sui siti antichi

senza più rovine.

Ancora si leva il giorno

sulle colline cretose,

sull'arenaria sfaldata

tra stelle di senecio e pulicaria.

Nella memoria passata

c'è il fragore della pugna

e dei Sanniti il grido,

lo schiocco secco

del corniolo spezzato.

Dolente di silenzio

obliasti nella nuda terra

la testimonianza muta

e il sipario chiudesti

su secoli di storia.

Ma novello pirata

di hybris si macchiò

e il ventre divelto

al vento e al sole profanò.

E tu nel cuore argilloso

porti un ricordo deturpato

di Isca del Pero abbandonato

Serra di Marco depredato.

Ora che tutto tace

e il sole ad Occidente

di rosa ti colora,

nell'iride lacrimosa

s'arresta il tempo

e tra i gli ulivi d'argento

il mio cuore triste riposa.